

FRA MUSICA AFRO-AMERICANA E FASCISMO QUANDO IN ITALIA PRESE CORPO IL JAZZ

di CARLO BIANCHI

La collana "Quaderni di storia" diretta da Fulvio Cammarano pubblica il volume *Tutto è ritmo, tutto è swing* di Camilla Poesio, dedicato all'impatto che la musica jazz sortì sulla società italiana durante il fascismo. Muovendo dalla considerazione che l'affievolimento censorio del regime nei confronti del jazz fu caratterizzato da ambiguità e contraddizioni - tutte il jazz ascoltato e praticato in casa Mussolini, specie dal figlio Romano - l'autrice indirizza la ricerca verso una storia sociale dal basso mirando a ricostruire quella rete di fenomeni che, analogamente, portò il jazz a caratterizzare la vita e i costumi della popolazione italiana nonostante certe ostilità ufficiali.

Nel definire il proprio metodo "storiografico e non musicologico" Poesio invoca soprattutto la *Storia sociale del jazz* scritta da Eric Hobsbawm sotto lo pseudonimo di Francis Newton, e si affianca così al collettaneo *Jazz and Totalitarianism* (Routledge 2017) che include un saggio di Marilisa Merolla dedicato anch'esso alle "ambivalenze" del caso italiano. Posto che la distinzione fra storiografia generale e musicale (come fra sociologia generale e musicale) è spesso labile quando si affrontano simili argomenti, il pregio di *Tutto è ritmo, tutto è swing* risiede nei naturali rapporti accademici dell'autore con altri storici, fonti archivistiche e centri di ricerca (qui l'università Ca' Foscari e il Centro tedesco di studi veneziani) da cui sgorgano dati e concetti euristici che in genere i musicologi ricavano da collaborazioni interdisciplinari. Per quest'ultimo caso, si legga la *Storia dei concetti musicali* curata da Gianmario Borio e Carlo Gentili sul modello di Reinhart Koselleck (Carocci 2007/9). Viceversa, gli storici ricorrono ai musicologi per indagini tecniche sulle forme e i linguaggi della musica e della loro evoluzione. Il libro sul Festival di Sanremo di Paolo Soddu e Serena Facci (Carocci 2011) è un esempio di raro bilanciamento fra le due prospettive.

Pur citando alcuni studi musicologici (Cerchiari, Mazzoletti, Zenni, Nicolodi), Poesio ha strutturato libro su nodi storiografici "che non seguono la storia del jazz bensì la storia politica ed economica del fascismo stesso" (p. 11). Si snodano così il rapporto che il fascismo

instaurò con l'America e con l'Africa, con il concetto di estero e di straniero, il nazionalismo con le sue istanze razziste (nodo fondamentale, le leggi antiebraiche del '38) il controverso rapporto col turismo, ma anche con il mondo dei consumi e dei giovani, la nascita dell'ELAR, l'insorgere dell'industria discografica e dei luoghi di divertimento. Il ruolo della Chiesa cattolica. Non è il caso di richiamare ora tutti gli argomenti indagati nel corso del libro, del resto efficacemente riassunti nell'introduzione e nella conclusione, a cui rimandiamo il lettore. Vai solo evidenziato che questi temi sono messi costantemente in relazione al dato di partenza: il tentativo da parte del regime di perseguire un consenso popolare tramite meccanismi di censura o tolleranza a seconda dell'opportunità. La considerazione nell'ultima pagina "fu costante la preoccupazione del regime e della Chiesa di non poter controllare un fenomeno nuovo che portava con sé oltre alla novità musicale profondi cambiamenti sul piano del costume e delle abitudini sociali non del tutto governabili dell'alto" richiama a un livello superiore il rapporto, ambivalente anch'esso, fra fascismo e modernità.

Se il jazz lungo queste pagine diviene insomma "una lente di ingrandimento per affrontare questioni più 'classiche' del fascismo" (p. 4) - pare rimanere aperta una questione "classica" del fascismo affrontata solo parzialmente: la dimensione corporea implicata dal jazz, specie nel ballo, ma anche nell'esecuzione. Nel libro viene fatto cenno alle protagoniste di un'allarmante quanto generica emancipazione femminile, al diffondersi di balli che scioccavano in quanto i movimenti veloci scopriavano parti del corpo prima pudicamente nascoste, nonché al diffondersi delle sale da ballo e al relativo atteggiamento censorio della Chiesa, non solo tuttavia per la "mera questione della fisicità del ballo", bensì per quelle sale che diventavano un nuovo luogo della borghesia "creando i presupposti di un sovvertimento dell'ordine sociale" (p. 73), allontanando i fedeli dai ritiri cattolici domenicali ("sempre più trascurati dopo i veglioni del sabato sera") e fomentando semmai pericolosi avvicinamenti fra i sessi.

Nella preoccupazione fascista sull'avvento del jazz, la fisicità del ballo e dell'esecuzione assunsero invece un ruolo assolutamente centrale in quanto intaccava il noto e più generico culto del regime per il corpo umano, per le morfologie e le attitudini motorie degli italiani (giunse come un culmine la vittoria della nazionale di

Q

Quaderni di storia

CAMILLA POESIO

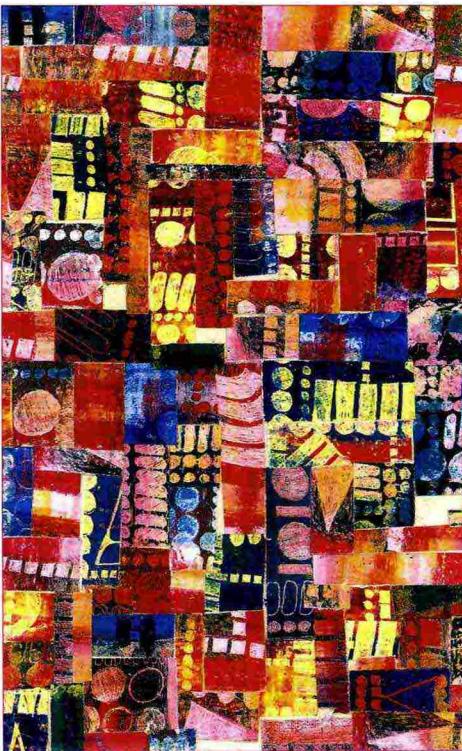
Tutto è ritmo, tutto è swing

Il Jazz, il fascismo e la società italiana



calcio alle Olimpiadi 1936). Culto che rientrava ancora nell'anno rapporto con la modernità. Uno dei pensatori italiani di maggior rilievo cui il fascismo attinse, Julius Evola, affrontò il problematico trian-

golo jazz-fascismo-modernità nella *Filosofia del Jazz* e nella *Rivolta contro il mondo moderno*. Definito "musica che non si rivolge più all'anima" - per farla divagare commuovere o sognare - ma passa direttamen-



te a muovere il corpo, risolvensi, a mezzo dei sincopati, in puri impulsi all'azione" (corsivi nel testo) il jazz rivelava più che mai tramite le riflessioni evolane la duplice valenza di pericolo da debellare o potenziale tecnica di dominio. Come la promiscuità delle occasioni mondane offerte dal jazz, anche le morbosità destabilizzanti scatenate da quei movimenti andavano affrontate, secondo Evola, seguendo la regola del buon nuotatore: "Quando l'onda si gonfia, non temerà, non farsi travolgere da essa ma assumerla per slanciarsi ancora più innanzi".

Il tema della corporeità del jazz come prisma per comprendere l'etica e l'estetica del fascismo è in sintonia con *Tutto è ritmo, tutto è swing* più di quanto dica il libro stesso, sposando l'orizzonte perfino personale dell'autrice. Poesio infatti esordisce rievocando un proprio esercizio su un famoso *tip-tap* intitolato *The Shim Sham* da cui è scaturita l'ispirazione per affrontare questo argomento e scrivere il libro. Emblematica anche la copertina - due donne che ballano un *Charleston* (1925). La corporeità del jazz è essenziale per comprendere il culto relativistico che per il corpo mostravano anche il nazismo e lo stalinismo. Riguardo a questo mito che insorge nel Novecento, tanto nella prospettiva delle dittature quanto delle resistenze ad esse, le tendenze musicologiche più recenti possono offrire agli storici una fruttuosa sponda. In Italia, il Gruppo di Analisi e Teoria Musicale (GATM) si sta concentrando proprio sulla dimensione corporea della musica, oltre che sulle discipline sociali e le neuroscienze. A proposito della musica corporea del compositore Stefan Wolpe, ebreo marxista sfuggito al nazismo, Martin Zenck afferma che quella musica, anti-nazista proprio in quanto corporea, denuncia anche una lacuna negli scritti storiografici di René Leibowitz e Adorno relativi agli anni 1930-40. Un'indagine della corporeità in musica nel primo Novecento contribuirà a delineare sia a livello storiografico musicale, sia generale, tendenze parallele e opposte ad appropriarsi di medesimi linguaggi, espressioni materiali o simboliche che si connotavano ideologicamente in un senso o nell'altro, convivendo fianco a fianco in modo spesso ambiguo, forgiando infine una modernità che non coincide solo con il secolo breve e degli estremi (per tornare a Hobsbawm) ma anche con le nevrosi di un uomo nuovo.

Camilla Poesio, *Tutto è ritmo, tutto è swing. Il jazz, il fascismo e la società italiana*, Firenze, Le Monnier, 2018, pp. 175, € 14,00.

Un
fenomeno
nuovo
di difficile
controllo
sociale